

Libia-Italia, dalle carceri coloniali a quelle per migranti

03 November Le puntate di Scirocco



Questa settimana la nostra attenzione si rivolge alla Libia, il grande paese africano poco a sud della nostra Sicilia. Per la Jameheria, (repubblica in arabo) di Mohammar Gheddafi l'ottobre 2007 e' stato un mese intenso sul piano dei rapporti internazionali, in particolare con il nostro paese...

Ascolta "Libia-Italia, dalle carceri coloniali a quelle per migranti"

il 16 ottobre la Libia si e' aggiudicata un seggio come membro non permanente nel consiglio di sicurezza dell' ONU, evento senza precedenti ed impensabile fino al 2004, quando il paese di Gheddafi era sotto embargo e solo l'Italia tra i paesi occidentali manteneva qualche rapporto seppur informale.

Nello stesso giorno la multinazionale italiana degli idrocarburi, l'ENI, annuncia il rinnovo dei contratti di concessione sui giacimenti libici fino al 2047: il 30% di petrolio e gas libici prodotti nei prossimi 30 anni passeranno per l'oleodotto Green Stream che attraversa i fondali del Mediterraneo per collegare Mellitah a Gela in Sicilia.

Nelle stesse ore il viceministro degli esteri libico con delega all'europa Al Obeidi si recava alla Farnesina per parlare di chiusura del fascicolo coloniale: per parlare quindi delle scuse dell'Italia per quella pagina buia della nostra storia ma soprattutto dei risarcimenti ed in particolare di un grande gesto che l'Italia dovrebbe compiere per chiudere con il passato: la costruzione di una via litoranea che attraversi tutto il paese dall'algeria all'egitto, sul tracciato della vecchia via Balbia che prendeva il nome dall'allora governatore di Libia Italo Balbo. L'idea non e' nuova, e viene direttamente dagli accordi bilaterali firmati nel '98 dall'allora ministro degli esteri italiano Lamberto Dini. [...]

I rapporti Italia Libia negli ultimi giorni sembrano ulteriormente migliorati, nel corso di un convegno sulle deportazioni di libici durante il periodo coloniale italiano del 29 ottobre il ministro degli esteri d'Alema ha dichiarato:

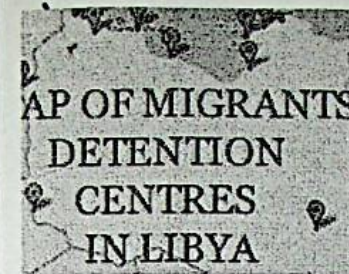
"Speriamo in pochi giorni di annunciare un accordo fra Italia e Libia che segna l'approdo di un lungo processo politico durato un decennio e che ha visto progressivamente collaborazione, distensione e cooperazione economica tra i nostri Paesi, il modo migliore per voltare una dolorosa pagina del passato non per dimenticare ma per chiudere quello strascico di rancore e diventare cosi' quel ponte tra mondo arabo, Africa ed Europa che Italia e Libia possono e devono rappresentare" [...]

Ma al convegno del 29 ottobre c'e' anche una ingombrante assenza, quella della presidentessa dell' AIRL (Associazione degli Italiani Rimpatriati dalla Libia), Giovanna Ortu'.

Dal 1970 il 7 ottobre in Libia si celebra il "giorno della vendetta", in ricordo del sequestro di tutti i beni e dell'espulsione dei 20.000 italiani rimasti nel paese da parte di Gheddafi, appena salito al potere.

Dal 2004 in teoria il 7 ottobre e' diventato il giorno dell'amicizia tra Italia e Libia, ma il cambiamento sembra essere sfuggito ai media libici.

Quei 20.000 italiani erano protetti da un trattato bilaterale che ne assicurava i diritti umani e patrimoniali firmato dai due paesi 1956. Tuttavia l'Italia ha fatto poco o nulla per proteggere la comunita' italiana in libia e ha provveduto a rimborsi infinitesimali, da qui il malcontento dell' AIRL che vede i suoi iscritti ancora una volta esclusi dalle trattative per la chiusura del fascicolo coloniale italiano. I rimpatriati vorrebbero un risarcimento dall'Italia, come ha spiegato ai nostri microfoni la signora Ortu' "nel '70



abbiamo pagato per le colpe del governo coloniale di 50 anni prima, Gheddafi si e' preso l'anticipo di quel risarcimento che ora chiede all'Italia"

I nostri ascoltatori piu' affezionati ricorderanno un'altra puntata, quella sul colonialismo italiano. In quell'occasione lo storico Angelo del Boca ci aveva aiutato a smentire il luogo comune che vorrebbe dipingere il colonialismo italiano come una dominazione piu' blanda di quella di altri paesi di maggior vocazione coloniale. Insomma a smentire il detto "Italiani brava gente"

In Libia ci furono 100.000 morti a causa dell'occupazione italiana, su una popolazione di 800.000 persone, un libico su 8 perse la vita. Durante quegli anni bui gli italiani sperimentarono in tempi non sospetti i primi campi di prigionia e concentramento, imposero alla popolazione umiliazioni di ogni genere ed arrivarono ad usare armi chimiche pur di conquistare quello che allora era solo una scatola di sabbia, prima che si sapesse delle ingenti riserve petrolifere.

Oggi ci apprestiamo a compensare quel paese per le sofferenze patite a causa nostra, ma la storia a volte ha un tragico senso dell'umorismo: oggi gli italiani non hanno piu' campi di concentramento per i libici, finanziano invece le forze libiche per pattugliare le loro coste, da cui parte gran parte dell'immigrazione verso l'Europa, e per detenere i migranti clandestini in carceri amministrative. Luoghi in cui secondo le denunce di Human Rights Watch, Amnesty International e persino delle Nazioni Unite si pratica abitualmente la tortura e la deportazione di massa. Spesso migranti perseguitati nei loro paesi e che per il diritto umanitario internazionale dovrebbero essere protetti vengono rimandati in patria dove ad attenderli c'e' il carcere quando non la morte.

il 30 ottobre Fortesse Europe, l'associazione che si occupa dei migranti che tentano le vie per l'europa, ha presentato il suo rapporto sui migranti che passano in Libia. Un rapporto basato sui dati di HRW, AI, ma anche su quelli dell'agenzia europea per le frontiere esterne, FRONTEX. Il rapporto raccoglie inoltre testimonianze prese nei centri di detenzione libici ed italiani e disegna un quadro di violenza e violazione di ogni diritto umano che dovrebbe far riflettere: il governo attuale punta ad affidare il pattugliamento del canale di Sicilia e il rimpatrio dei migranti alla Libia, in piena continuita' con quello precedente, e non esita a finanziare tali attivita' nonostante siano svolte in violazione di ogni norma.